

E' cominciato l'autunno caldo del pubblico impiego. E' giustificata l'ondata di sciopero che minaccia di paralizzare servizi pubblici essenziali in uno dei momenti più difficili della storia italiana? Sono davvero così mal pagati i lavoratori del settore pubblico?

Per faciloneria o malafede, si citano spesso cifre relative allo stipendio iniziale della qualifica più bassa, magari incomplete, per concludere che, poco più poco meno, tutti gli statali, salvo i superburocrati, sono alla fame. Sarebbe come se, per fotografare il trattamento dei metalmeccanici, si prendesse la categoria meno qualificata (la prima) di un'azienda senza integrativi aziendali: ne risulterebbe una paga mensile netta di 208 mila lire (ecco il dettaglio: paga base 606,94; contingenza 510,41; elemento distinto 213,87; mancato premio di produzione 12,13; totale paga oraria 1331,22 che moltiplicata per 173 ore dà un lordo mensile di 232.399). Ma quanti sono gli operai inquadri

nella prima categoria? E come non tener conto dei premi aziendali, molto diffusi da una certa dimensione in su?

Tentiamo dunque di capire qualcosa di più nel caos delle retribuzioni pubbliche. Bisogna però armarsi di pazienza: anche col massimo sforzo di semplificazione, questo articolo non può essere che complicato e noioso. Cominciamo dalle voci che si trovano nella busta di tutti: sono lo stipendio e l'indennità integrativa speciale (corrisponde alla scala mobile e varia ogni sei mesi, in relazione al costo della vita; oggi è di 86.252 lire mensili).

Tutti, ripeto, meno dipendenti locali e ospedalieri, ne hanno una terza: l'indennità pensionabile (minimo 43.000, massimo 130.000). Infine statali, ferrovieri, postelegrafonici, monopoli e telefonici hanno recentemente ottenuto un acconto di ventimila lire mensili sui futuri miglioramenti. Fin qui tutto è abbastanza semplice. Dopo comincia la giungla

dei compensi accessori: quella miriade di indennità, premi, gattori, diritti, soprassoldi che si aggiungono alle voci normali di stipendio.

Se uno va in comune a farsi visitare per la patente, paga duemila lire (più settecento per i bolli); ebbene cinquecento vanno al comune, mille al medico e cinquecento vengono ripartite fra gli impiegati dell'ufficio. Naturalmente in aggiunta allo stipendio. Un altro esempio: i ferrovieri. Oltre alle quattro voci citate, quasi tutti ne hanno altre due: il premio di fine esercizio, annuale, e il premio industriale, mensile; per quest'ultimo c'è un minimo e un massimo per ogni qualifica; per cui gli importi sono centinaia a seconda del tipo di lavoro.

Ma questo non è niente. Per la complessità del servizio e la varietà delle mansioni, in più c'è un groviglio

Ermanno Gorrieri

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Il caos retributivo

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

di competenze accessorie (regolate da ben ottantaquattro articoli della legge numero 34 del 1970 con le modifiche della numero 57 del 1974). Oltre allo straordinario, al notturno e al festivo, si tratta di indennità, compensi, premi, soprassoldi vari: di lavoro, di rendimento, di percorrenza, di economia, di reperibilità, di località, di preparazione professionale, per servizi locali e speciali, per la condotta da parte di un solo agente, per cumulo di funzioni, per sostituzioni, per servizio in galleria, per speciali condizioni di servizio, per scoperta di irregolarità, per effettuazione delle paghe, eccetera. Così stando le cose, negli uffici sanitari comunitari vi sono migliaia di paghe diverse a seconda del numero di « clienti » visitati; e così fra i ferrovieri in relazione ai servizi svolti.

C'è chi recentemente ha tentato un censimento dei compensi accessori. Nel marzo di quest'anno è uscito un libro edito dalla CISL, curato da Paolo Bellandi. In 350 pagine sono elencate cinquecento voci: raggiunto quel traguardo, l'autore si è fermato, ma, dice, avrebbe potuto scovarne molte altre. E dire che duecento sono state soppresse nel 1974, utilizzando con dieci anni di ritardo, le proposte elaborate nel 1963 dal ministro del tempo per la riforma burocratica, Medici.

Naturalmente non tutti godono di compensi accessori. E qui sta l'irrazionalità del sistema: oltre che di caos, è fonte di ingiustizia. Ne è priva la maggioranza degli statali in senso stretto: quelli dei ministeri e dei loro uffici periferici. Non tutti, però. Semila funzionari sono revisori negli ospedali. Poi ci sono quelli delle imposte, con l'assegno Visentini; e chi può far luce sui gettoni di presenza e di indennità dei concorsi? Un fatto, comunque, è certo: chi resta sicuramente a becco asciutto sono i gradi più bassi.

A questo punto bisogna

aprire un altro capitolo: anzianità e sviluppo di carriera. Nel settore privato ci sono gli scatti biennali: roba da niente per gli operai, più consistenti per gli impiegati. Nel pubblico impiego, in più, c'è il sistema delle qualifiche e dei parametri. Che significa? L'unica è spiegarsi con un esempio.

Prendiamo quelli che guidano i treni: l'assunzione viene fatta con la qualifica di aiuto-macchinista, al parametro 143; dopo due anni, passa automaticamente al parametro 162 e dopo altri quattro al 190. Dopo, c'è la promozione alla qualifica superiore, quella di macchinista (parametro 200): è una promozione, non un passaggio automatico; ma quasi tutti, presto o tardi, l'ottengono, perché nell'organico ci sono più di undicimila posti. Dopo tre anni c'è un altro passaggio automatico, al parametro 235, sempre restando nella qualifica di macchinista. A questo punto, altri pochissimi sono promossi ad una qualifica superiore: per esempio, capo-deposito (ci sono solo 350 posti in organico).

Per gli insegnanti il sistema è diverso: nei primi anni, quando si è incaricati, ci sono solo gli scatti biennali (cifre irrisorie); una volta entrati in ruolo (prima coi concorsi, adesso coi corsi abilitanti) comincia lo sviluppo di carriera, con anzianità retroattiva: contano, cioè, anche gli anni precedenti. La differenza rispetto agli altri statali è che la carriera è tutta automatica: i maestri cominciano col parametro 190 e arrivano tutti, senza eccezioni, al 397 dopo 18 anni; i professori vanno dal 243 iniziale al 443 dopo 16 anni (raggiunto il massimo, gli uni e gli altri, proseguono con i soli scatti biennali).

Che significa questa faccenda dei parametri? Semplice: allo stipendio iniziale ha poco senso: vale solo per i primi due anni, poi ci sono automatici passaggi a stipendi più alti.

Tanto per complicare le cose, dipendenti locali e ospedalieri sono ancora diversi:

con gli ultimi contratti è stata introdotta la retribuzione « onnicomprensiva », unificando tutte le voci in due sole: stipendio e indennità integrativa speciale (salvo la sopravvivenza di compensi accessori in qualche caso, come quello degli uffici sanitari). Inoltre è stato semplificato l'inquadramento, riducendo il numero dei livelli retributivi.

Il tenace lettore che sia arrivato fin qui concluderà: che confusione! E' proprio quello che volevasi dimostrare. Prima di tutto bisogna smascherare le cifre semplici (e fasulle) che spesso vengono sparate dagli interessati. Dopo di che si potrà tentare di capirci qualcosa, sia pure in modo approssimato, sugli stipendi del pubblico impiego.

E. G.